di ALESSANDRA AGOSTI

Marina Vecelli

MARINA VECELLI

Il teatro, un gioco che vorresti non finisse mai

Da una ventina d'anni, il suo nome è legato alla compagnia La Zonta di Thiene, la sua città. Ma quello di Marina Vecelli con il teatro è un rapporto che parte da lontano, che fa rima con amore, vita, ricordi. Disegnatrice di tessuti e decoratrice, Marina è bellezza ed eleganza racchiusi in uno scrigno all'apparenza fragile, ma in realtà resistente come l'acciaio: o forse, come direbbe Shakespeare, fatto proprio di quella stessa materia di cui sono fatti i sogni. La sua vita meriterebbe un romanzo. Intanto, accontentiamoci di questa breve intervista.

Come è arrivata al teatro?
Mi è sempre piaciuto, fin da piccola, quando con mio fratello Carlo, che adoravo, giocavamo a fare i teatrini. La mia prima esperienza è stata con Mario Cudignotto, a Thiene, in un "Enrico IV" di Pirandello. Dopo la scuola d'arte a Nove, mi sono innamorata (senza speranza). Lui è andato a Roma per fare teatro e quando mi ha chiesto di raggiungerlo, nel 1971, sono partita. Lavorava con Manuela Kustermann e Giancarlo Nanni, due grandi del teatro d'avanguardia. Sono stata presa in compagnia, al teatrino La Fede a Porta Portese. Erano gli anni delle cantine romane - di Bene, Perlini, De Berardinis - ho conosciuto tante persone, sono stata in tournée in California per un mese e mezzo con "A come Alice". Poi sono tornata a Thiene, ma l'amico per cui ero andata a Roma mi ha coinvolto in uno spettacolo che dirigeva ("La candida Erendira e la sua nonna snaturata" di Marquez), preparato a Thiene e presentato a Roma: ci furono recensioni importanti e anche un articolo su Playmen, che fece scandalo a Thiene...

Poi è tornata a casa?
Sì, e ho lavorato per un anno con i Carrara, altra bellissima esperienza. Ma ero inquieta, volevo tornare a Roma, anche se non ero tagliata per quel mondo. L'ho fatto, ma sono subito rimasta incinta e la mia vita ha preso una strada diversa: ho deciso di tornare a casa, dove avevo persone che mi volevano bene e dove sarebbe stato più sano far crescere mio figlio.

Ha continuato a fare teatro?
Per diverso tempo no. Nel 1991, però, mi capitò di vedere La Zonta. Mi piacquero subito, loro e il giovanissimo Giampiero Pozza che li guidava. Così entrai in compagnia e con me venne anche Mauro Lazzaretti, amico dai tempi di Cudignotto. Il primo spettacolo con loro fu la ripresa de "Gli stivali col gatto". Da allora, una lunga storia, pur con qualche pausa, perché nella mia vita sono successe tante cose.

Il personaggio che ha amato di più?
Senza il minimo dubbio è stato Madre Miriam Ruth in "Agnese di Dio": un lavoro speciale, una bella sinergia con le altre interpreti – Gioia Cavedon e Anna Chiara Bassan – e con Giampiero alla regia.

Un personaggio che vorrebbe interpretare?
Madre Coraggio di Brecht, assolutamente. Ma mi piace anche la madre ne "La casa di Bernarda Alba" di Lorca.

Ma perché ama il teatro?
Non lo so, a dire il vero. È tutt'uno con la mia vita, legato ai bei ricordi di bambina, con mio fratello: è come continuare a giocare; e quando il gioco è bello, vorresti che non finisse mai.

TAM TAM 15/12/2015